

## **Report dal Workshop: "Editoria e Università per la cultura: modelli e opinioni a confronto"**

**Milano, Università Bocconi, 17 novembre 2003**

**Luca Bardi (\*) e Susanna Mornati (\*\*)**

(\*) *Politecnico di Milano, [luca.bardi@polimi.it](mailto:luca.bardi@polimi.it)*

(\*\*) *CILEA, [mornati@cilea.it](mailto:mornati@cilea.it)*

L'evento, ospitato presso la sede dell'Università Commerciale Luigi Bocconi e patrocinato dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) con l'Associazione Italiana Editori (AIE), si è proposto "come occasione di analisi e confronto, a livello nazionale e internazionale, sulle sfide e le opportunità che caratterizzano il ruolo dell'University Press come 'cerniera' tra il sistema Università e le diverse componenti culturali e socio-economiche. Una riflessione sempre più sentita come esigenza tra tutti coloro che, a vario titolo, sono interessati all'evoluzione di un contesto di indubbia rilevanza sociale, economica, culturale" (dalla lettera d'invito). Prima di riportare il contenuto degli interventi (vedi paragrafo RESOCONTO), desideriamo anticipare alcune riflessioni stimulate dall'ascolto e dal confronto con le nostre esperienze professionali; esse dunque non rispecchiano le conclusioni tratte dagli organizzatori al termine della giornata, bensì le opinioni degli autori di questo report.

### **RIFLESSIONI**

Il workshop è riuscito perfettamente fornendo una serie di approfondimenti su questioni rilevanti relative all'editoria accademica. In particolare ha espresso in modo ampio ed approfondito le percezioni della comunità accademica italiana sulle problematiche e sulle opportunità poste dalla University Press, grazie anche alla qualità dei contributi e all'alto livello di partecipazione dei docenti, fra cui diversi rettori. Inoltre:

- ha fornito una ricca panoramica sull'editoria accademica tradizionale (cartacea) con eccellenti analisi dei segmenti/mercati, delle necessità, dei vincoli, etc;
- ha spiegato il percorso evolutivo di una iniziativa editoriale accademica di successo (Egea-Bocconi);
- ha suggerito che tutte le Università italiane valutino attentamente l'opportunità di una propria iniziativa editoriale, autonoma o in collaborazione.

Per il futuro sarebbe utile poter approfondire anche molte altre tematiche connesse all'editoria accademica che non rientravano negli obiettivi del workshop, allargando la partecipazione a relatori di altre UP (a questa erano invitati solo i rappresentanti di Egea, Princeton, Oxford, Sorbona), in particolare quelle italiane. Fra i temi che vorremmo suggerire:

- una fotografia in dettaglio delle iniziative esistenti (vedi riquadro sotto);
- sviscerare il tema delle alleanze strategiche (con quali partner intraprendere un'iniziativa di questo tipo?);

"Editoria e Università per la cultura: modelli e opinioni a confronto",  
Milano, Università Bocconi, 17 novembre 2003

- affrontare il dettaglio dei conti (quali costi? si può prevedere il break even point? quali sono nella esperienza pratica le analisi economiche ex-post)?
- analizzare quale sia, al di là di un comitato editoriale e di un meccanismo di referaggio anche esterno, l'assetto societario ed organizzativo ideale per una UP;
- fornire il punto di vista degli operatori del mercato (in quest'occasione poco esplorato, a causa dell'assenza di rappresentanti commerciali);,
- affrontare il tema delle sinergie possibili tra sistemi bibliotecari di ateneo ed UP (in questa sede non accennato anche per l'assenza dei professionisti delle biblioteche).

Inoltre, un approfondimento meriterebbero anche le riviste, che peraltro rappresentano, oltre ad un canale fondamentale di comunicazione della ricerca scientifica, anche una esperienza concreta di molte università italiane (quale università non ha almeno una rivista/collana/quaderni prodotta da un Dipartimento?). Infine si sente l'esigenza di affrontare il tema dell'editoria elettronica (toccato nel dibattito finale dagli interventi, specie fra le UP nel pubblico), dei nuovi meccanismi di produzione e diffusione della conoscenza scientifica, dei nuovi strumenti tecnologici a disposizione degli atenei per gestire la propria produzione di letteratura scientifica e di materiali didattici, ed in particolare le tematiche dell'*open access* e degli *open archives*, forse imbarazzanti per l'editoria tradizionale che stenta ad affrontare la transizione fra il mercato consolidato della pubblicazione cartacea e della cessione del diritto d'autore verso forme di produzione innovative e più controllate dagli autori.

In sostanza si può dire che il workshop ha affrontato il tema dell'editoria accademica con il massimo grado di approfondimento da un certo angolo visuale, lasciando al contempo fuori dal ragionamento molti aspetti e problematiche di rilievo, forse per mancanza di tempo, forse per un certo timore ad aprire il campo ad iniziative con un forte contenuto di innovazione.

Quali considerazioni si possono fare a margine? A nostro avviso il workshop ha dimostrato come:

- una maggioranza delle iniziative siano ancora orientate ad un mercato/canale tradizionale;
- la conoscenza delle innovazioni strutturali in corso a livello internazionale sia piuttosto scarsa;
- esista il pericolo reale che nella progettazione di nuove iniziative editoriali la mancata conoscenza del quadro generale completo induca a scelte strutturali arretrate;
- non vi sia consapevolezza dei possibili vantaggi derivanti da iniziative cooperative e sinergiche;
- sia urgente la necessità di suggerire in tutte le sedi che occorre apprendere dalle esperienze già fatte da altri atenei, ma basarsi anche sugli sviluppi evoluti se si vogliono produrre risultati significativi.

Forniamo qui di seguito una lista, sicuramente non esaustiva, di alcune iniziative italiane di editoria accademica, il cui intervento non era stato previsto nel programma del workshop.

- |   |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"><li>- AEPIC CILEA: editoria elettronica per le università;</li><li>- LUISS;</li><li>- Università Cattolica;</li></ul> |
|---|

- |   |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"><li>- Università di Bari (con Laterza);</li><li>- Università di Bergamo;</li><li>- Università di Firenze: Firenze University Press (in collaborazione con Casalini Libri);</li><li>- Università di Padova;</li><li>- Università di Pisa;</li><li>- Università di Trento: Progetto Casa Editrice</li></ul> |
|---|

## RESOCONTO

Il Workshop, della durata di una giornata, si è articolato in tre moduli ed una tavola rotonda. La mattina è stata dedicata ai *panel* sulla didattica, sulla ricerca e sul ruolo dell'UP nella cultura delle professioni, il pomeriggio alla tavola rotonda sulle UP come avanguardie culturali, seguita da un dibattito aperto ai partecipanti.

Dopo i saluti e il benvenuto del Rettore dell'Università Bocconi **Carlo Secchi**, ha aperto i lavori l'intervento dell'Amministratore Delegato di Egea **Mirka Giacoletto Papas**, che ha illustrato le attività di Egea come casa editrice legata all'Università Bocconi e gli aspetti evolutivi verso la definizione di UP. L'esigenza di conquistare credibilità e fette di mercato anche al di fuori dell'ambito istituzionale di riferimento si misura con tre dimensioni: le leggi che governano il mondo accademico, quelle che governano il mondo editoriale e i problemi del mercato, riferiti soprattutto alla concentrazione, sullo sfondo della globalizzazione e internazionalizzazione del mercato del libro. Giacoletto Papas ha sottolineato le differenze tra il mercato legato alla ricerca in Italia e all'estero, dove l'editoria professionale è tradizionalmente più legata al mondo accademico, ed ha accennato alle sfide imposte dall'editoria elettronica e dalle tematiche dell'*e-learning*, ribadendo che l'obiettivo principale di una UP rimane la diffusione della cultura prodotta dall'ateneo di riferimento, seppure senza trascurare gli aspetti legati al profitto.

La sessione "Esigenze didattiche e soluzioni editoriali" è stata coordinata da **Gianfranco Forestieri**, Pro Rettore dell'Università Bocconi per la didattica, che ha evidenziato il paradosso esistente fra gli alti costi dell'editoria universitaria pubblica a fronte di un mercato estremamente limitato, ed auspicato la creazione di strumenti più snelli per l'aggiornamento costante dei materiali didattici imposto dalla riforma dei cicli didattici.

E' poi intervenuto **Peter Dougherty**, *Senior Economics Editor* della PUP (Princeton University Press), nata nel 1905 come editore indipendente ma con stretti legami verso l'Università di riferimento, la cui missione fondamentale è la disseminazione della conoscenza prodotta in ambito accademico, sia all'interno sia verso la società in generale. Il successo della PUP deriva dalla scelta di pubblicare solo letteratura di altissima qualità, indipendentemente dai risvolti commerciali, contributi originali alla conoscenza, titoli fondamentali per singole discipline o lavori interdisciplinari, divulgazione, e solo eccezionalmente materiale didattico.

Ha preso quindi la parola **Guido Martinotti**, Pro Rettore dell'Università di Milano-Bicocca, nonché sociologo, che ha portato l'attenzione sulla recente convergenza tra sapere organizzato (accademico, classificato, formulato per la trasmissione), sapere organizzativo (burocratico e aziendale, sistematico, formulato in funzione pratica) e sapere diffuso (dalle conoscenze popolari al materiale privato presente in rete), favorita dalle nuove tecnologie. La conseguenza è che le UP devono adattarsi alle

nuove forme e ai nuovi contenuti ed indirizzare la loro offerta ad un pubblico più vasto e variegato.

Ha chiuso il *panel* **Fabio Roversi Monaco**, Presidente del Comitato del MIUR sulla formazione a distanza, sottolineando la frammentarietà delle iniziative italiane e la mancanza di grandi UP come invece all'estero, ed indicando la necessità di acquisire maggiore flessibilità per accompagnare le nuove esigenze didattiche dettate dalla riforma. Ha poi descritto i nuovi scenari che si prospettano con l'avvio delle università telematiche e la conseguente perdita di punti di riferimento, di comunità omogenee a cui rivolgersi.

Nella seconda parte della mattinata si è svolta la sessione "Diffondere i risultati della ricerca: riviste e/o libri?", coordinata da **Lorenzo Peccati**, Pro Rettore dell'Università Bocconi per la ricerca, che ha posto subito in evidenza come le diverse caratteristiche dei due ambiti che contestualizzano le attività degli atenei (quello scientifico-tecnologico ed in parte economico-finanziario da un lato, umanistico-giuridico dall'altro) rendano difficile operare scelte valide per entrambi. Il primo si avvale del circuito editoriale internazionale e privilegia la pubblicazione di articoli di riviste sottoposti al referaggio, con tutti i noti vantaggi e svantaggi che questa modalità implica. Il ruolo della monografia in questo ambito è quello di consolidare il progresso scientifico. In questo settore il ruolo delle UP italiane è assai marginale. Il secondo ambito è invece contenuto nel contesto nazionale, e riguarda prevalentemente monografie non sottoposte a valutazione. Una contaminazione fra i due ambienti porterebbe sicuramente ad un maggior ruolo delle UP in termini di editoria qualificata anche se una editoria universitaria secondo Peccati dovrebbe incentrarsi sul secondo ambito.

**Elisabeth Mornet**, Direttore delle Pubblicazioni presso la Sorbona, spiega che all'ateneo parigino fanno capo tre case editrici, con una produzione differenziata per aree disciplinari. La politica editoriale investe solo la ricerca, e prevalentemente il pubblico interno. Le riviste sono solo due, la produzione riguarda perlopiù le monografie, e il supporto è esclusivamente cartaceo, anche se sono stati avviati esperimenti con i CD-ROM. Analogamente alle UP italiane, sussiste il problema della lingua, che limita necessariamente i destinatari. La sopravvivenza è garantita dal finanziamento come servizio pubblico, e il profitto non è un obiettivo primario, anche se è sentita l'esigenza di porsi sul mercato.

E' stata quindi la volta di **Sandro Pontremoli**, Rettore dell'Università di Genova, che ha riportato la propria esperienza di scienziato confermando l'estraneità della comunità STM rispetto alle politiche editoriali delle UP italiane. Le modalità della comunicazione scientifica sono condizionate dall'importanza sempre maggiore assunta dall'Impact Factor, che determina la differenza delle politiche editoriali fra le discipline scientifiche e quelle umanistiche. Interessante in particolare il suggerimento di sviluppare cooperativamente tra diversi atenei un'editoria universitaria italiana orientata all'ambito socio-umanistico, e di arricchire la funzione editoriale con quella di valutazione con possibili benefici effetti sulla qualità delle pubblicazioni.

Ha chiuso la sessione l'intervento di **Andrea Sironi**, Direttore della Divisione Ricerche SDA Bocconi. Sironi ha tracciato una tipologia delle pubblicazioni accademiche per finalità (comunicazione di risultati della ricerca, divulgazione, didattica) sottolineando come a queste finalità debbano corrispondere diversi linguaggi, diversi meccanismi di divulgazione, di validazione nonché diversi parametri quantitativi. Ha proposto come aspetto problematico della produzione editoriale accademica il fatto che non esiste un adeguato riconoscimento della distinzione di finalità e delle conseguenti diverse necessità.

Ha confermato come l'innovazione sia rappresentata dalla pubblicazione sulle riviste scientifiche, nonostante l'attuale meccanismo di referaggio lento e farraginoso, mentre la divulgazione sia meglio rappresentata dalle monografie, passando attraverso la manualistica per le attività legate alla didattica. Ha sostenuto che la divulgazione e la didattica devono generare profitto, ma le UP, specialmente italiane, sono penalizzate dal fatto che nel nostro paese la cultura è sinonimo di umanesimo, e che la manualistica didattica è tuttora inadeguata.

La terza sessione della mattinata si è incentrata su un segmento particolare della editoria accademica: il mercato cosiddetto professionale. Il coordinatore della sessione **Piergaetano Marchetti** (docente di diritto commerciale della Università Bocconi) ha sottolineato come in questo segmento di mercato ci sia un ruolo da svolgere da parte degli atenei e delle UP in particolare ed ha sollecitato i contributi a rispondere alle domande sull'effettivo spazio di una saggistica professionale, sul tipo di prodotto specifico che può servire a questo mercato, che in un'epoca di liberalizzazione delle professioni può servire a far guadagnare competitività al settore, in un'ottica di aggancio fra università e professioni centrata sulla formazione permanente. I relatori della sessione pur affrontando tematiche specifiche del segmento professionale hanno tuttavia fornito anche riflessioni e suggerimenti interessanti per l'editoria accademica in generale.

Così **George Miller** (direttore editoriale di Granta Books), delinea le condizioni favorevoli e sfavorevoli alla definizione di programmi accademici di editoria commerciale. Tra quelle favorevoli l'esistenza di un mercato, la disponibilità di materiale aggiornato ed aggiornabile con la necessaria frequenza, alleanze con gli ordini professionali, il fatto che sia un mercato a prezzi alti (e quindi con notevoli margini di guadagno); tra quelli sfavorevoli la presenza di eventuali altri attori forti sul mercato e la difficile relazione tra necessità di edizioni di aggiornamento e gli stock. Sottolinea comunque le difficoltà delle piccole UP rispetto a realtà più consolidate, e la necessità di dotarsi di esperti nei settori professionali: delinea dunque una transizione da UP a vera e propria casa editrice commerciale. Infine due considerazioni di Miller sono di utilità generale: la UP può creare mercati, non solo seguirli, e l'identificazione di editoria come acquisto e sfruttamento del diritto d'autore.

**Angelo Provasoli** (direttore Istituto Amministrazione Finanza e Controllo dell'Università Bocconi) fornisce invece una *checklist* delle cose importanti da fare, applicabile nell'avvio di una UP per il mercato professionale (ma anche in generale):

- Trovare una coerenza tra la *mission* della università e i prodotti della UP (nel caso del prodotto professionale si può generare una contraddizione con l'editoria accademica tradizionale dedicata a didattica e ricerca);
- Definire stili e livelli di approfondimento coerenti con il mercato cui è indirizzato il prodotto;
- Effettuare una precisa valutazione dell'impegno editoriale necessario ad un presidio efficiente (massa critica in termini di numero di opere necessarie ad avere un impatto sul mercato: l'iniziativa sporadica muore!) e di conseguenza coerenza delle risorse necessarie;
- Valutazione delle variabili importanti (criticità della tempestività, rilievo della periodicità degli aggiornamenti; canali distributivi).

E' dalla valutazione di tutte le variabili che nascono poi le scelte specifiche, in un mercato difficile che richiede la definizione a priori di obiettivi precisi.

Infine Gianpaolo **Valente** (fondazione ARISTEIA, Istituto di ricerca dei dottori commercialisti) nel rapporto tra formazione professionale continua ed editoria professionale individua due fattori cruciali: la qualità e la tempestività.

La sessione pomeridiana ha avuto un taglio diverso dalle precedenti, caratterizzato da un doppio profilo: da un lato accanto ad interventi specifici le riflessioni dei massimi rappresentanti di significative istituzioni universitarie sulle tematiche proposte dalla mattinata ed in generale sul rapporto tra editoria ed istituzione accademica, dall'altro gli interventi del pubblico che hanno permesso di fare emergere dati ed esperienze di altre University Press italiane.

**Lorenzo Ornaghi** (REttore dell'Università Cattolica di Milano) ed **Enrico Decleva** (Rettore dell'Università Statale di Milano), pur mostrando un diverso grado di conoscenza delle specifiche realtà di editoria accademica italiana, hanno proposto una serie di osservazioni stimolanti:

- la difficoltà delle iniziative italiane in questo ambito a causa delle limitate dimensioni in un mercato con attori rilevanti;
- l'importanza della lotta per i diritti;
- l'incapacità degli atenei di "sfruttare" pienamente il proprio corpo docente, indotto a pubblicare materiali didattici presso la UP ma materiali di ricerca presso editori prestigiosi;
- la necessità di individuare un punto di equilibrio tra costi e ricavi;

l'apparente paradosso che spesso le università "sovvenzionano" di fatto case editrici ed iniziative editoriali commerciali.

**Katharine Reeve** (*Commissioning Editor* della Oxford University Press), ha difeso il ruolo culturale delle UP nei confronti della concorrenza commerciale esercitata dagli editori per profitto, in particolare nei campi di eccellenza in cui la forte reputazione degli atenei di riferimento consente di stare sul mercato. Anche Reeve, come Miller, individua nel futuro delle UP la necessità di acquisire maggiore professionalità dotandosi di esperti editoriali nei settori di competenza.

**Paola Dubini** (docente di Economia Aziendale dell'Università Bocconi) si è posta ed ha fornito la risposta ad alcune interessanti domande: c'è bisogno di una UP? Sì, perché è la cosa migliore che abbiamo per accompagnare la nascita delle idee che gli atenei producono e perché si può così dare voce a idee che nascono nell'ambito di gruppi ristretti, portandole su mercati ampi. Possiamo avere una UP senza gli editori (cioè senza basarsi su di una partnership con un editore?) Sì, ma solo in alcuni mercati particolari, ristretti, se vogliamo farlo a 360° su tutti i mercati allora si rischia, c'è bisogno dell'apporto di chi lo sa fare per professione (ad esempio ci vuole la distribuzione; la progettazione di un nuovo prodotto, specie se con caratteristiche innovative, richiede uno sforzo congiunto autore-editore). Infine riporta l'attenzione su un tema più volte evocato durante la giornata, ossia il ruolo della UP nella pubblicazione di materiali senza mercato, prodotti a fini concorsuali, che ne appesantiscono il profilo e i costi senza produrre benefici collettivi.

**Ivan Cecchini** (Direttore Generale della Associazione Italiana Editori) ha lamentato la pressoché totale assenza degli operatori commerciali e non ha perso occasione per rinviare la polemica sulla "fotocopiatura illegale" (provocazione elegantemente evitata dagli altri relatori). Sull'aspetto specifico dell'editoria accademica ha sottolineato come questa debba porsi a tutti gli effetti sul mercato e rispondere alle logiche di questo (ricerca del profitto, autosostentamento, ricerca delle opportunità) suggerendo poi di valutare se una impresa del genere debba essere sviluppata dalle università in modo autonomo oppure se non convenga appoggiarla su un editore già presente sul mercato. Seppure in modo assai criptico, ed ovviamente critico, il suo intervento è stato l'unico ad accennare alle iniziative di nuove modalità di comunicazione scientifica.

Il dibattito infine è stato condotto da **Pietro Corsi** (docente di Storia della Scienza alla Sorbona e direttore della Rivista dei Libri) che ha offerto delle aperture (le uniche del workshop) verso il mondo dei prodotti editoriali elettronici dimostrando con esemplificazioni come i nuovi canali di trasmissione e le nuove tecnologie portino a modifiche strutturali dei prodotti editoriali (un esempio di libro che genera un sito web: [www.lamarck.net](http://www.lamarck.net)) e sottolineando l'importanza cruciale del meccanismo di referaggio e la necessità che questo sia esterno alla sede dell'iniziativa. Corsi sostiene, al contrario di Cecchini, che è importante per le università riappropriarsi della produzione interna, senza rivolgersi ad editori esterni, almeno per la didattica, sostituendo il supporto *online* a quello cartaceo per diminuire i costi e consentire un aggiornamento puntuale del materiale.

Tra gli interventi sono emerse le segnalazioni, peraltro inevitabili visto che il workshop non le aveva incluse nel programma, di iniziative recenti di University Press italiane, quelle della LUISS, dell'Università di Pisa, di Padova e di Firenze (quest'ultima unica ad essere gestita all'interno del Sistema Bibliotecario di Ateneo e particolarmente interessante per il riferimento ai modelli contrattuali e al deposito legale della versione elettronica presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).